

# Un'identità che va oltre il testo scritto

Conoscere l'«oggetto» libro nella sua evoluzione e continuità

SERGIO RONCHI

Che cosa è il libro? Un oggetto fisico fatto di carta e colla la cui «funzione» sta nell'essere un autentico supporto per la memoria con il suo accumulo di dati (discorsi, immagini, dati storici...). Lo spiega in un agevole e chiarissimo testo recente edito da Carocci Hans Tuzzi, storico del libro\*. È un racconto che prende il lettore per mano conducendolo all'interno di un processo di evoluzione e di trasformazione di testi manoscritti in testi da forma «compatta» fatti di pagine dapprima bianche (menabò) poi scritte, dalla struttura complessa: pagine numerate con titolo, con punteggiatura, suddivise in capitoli articolati in paragrafi e sottoparagrafi, illustrate, rilegato o cartonato... È la nascita del libro a stampa che pone naturalmente «problemi quantitativamente, e perciò stesso qualitativamente, diversi. Ogni te-

sto viene prodotto in più copie [e] prenderà la sua strada verso questa o quella bottega di libraio, dove potrà restare per mesi o per anni in attesa di un acquirente». Quindi, problemi di magazzino, spedizione, trasporto...

**«Protagonista» del libro è la carta, che lo rende intramontabile.** Si pensi alla Bibbia di Gutenberg (la «Bibbia di Magonza», 1452) la cui carta «ha superato indenne 566 anni, vedendo sorgere e tramontare il sole 206.730 volte, senza soffrirne minimamente». La carta, appunto, che può essere «manipolata» trasformandola in signature successivamente accorpate in base alle esigenze editoriali e riempite di contenuti. Ma non tutto nel libro è testo, altri elementi gli conferiscono «identità»: il frontespizio che gli conferisce identità quale «fonte di informazione insostituibile, ma anche una fonte storica per

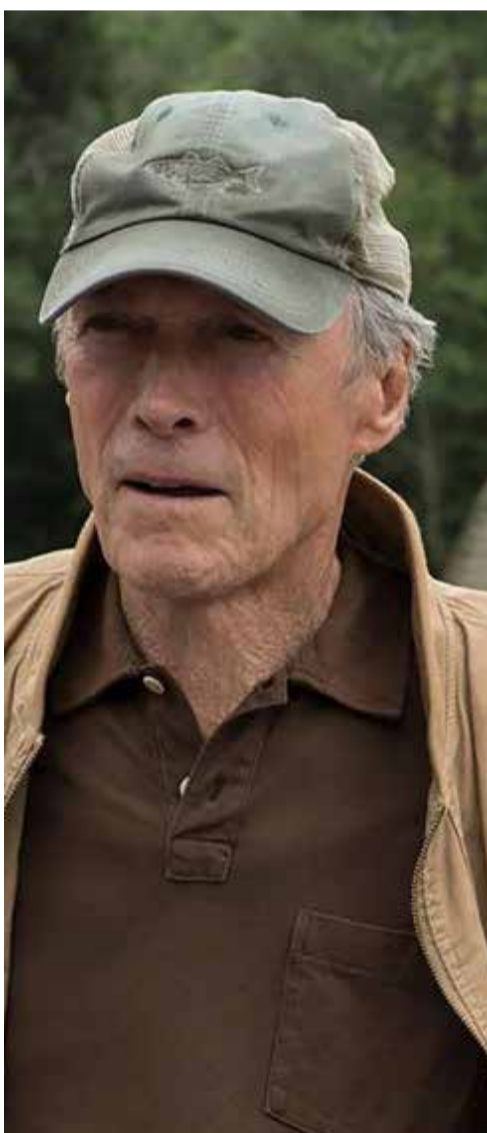
quanto riguarda l'editoria e la tipografia, il gusto grafico, e perfino il costume di un'epoca»; il *colophon*, che ne stabilisce il collocamento nel tempo; la marca tipografica (logo), che «dice» dell'editore e della garanzia di qualità...

Il discorso complessivo sul libro tipografico include anche il discorso sui cataloghi. Si pensi, nel Cinquecento, alla Fiera del libro di Francoforte, il cui studio dei cataloghi «ha contribuito grandemente a far capire cosa e quanto si leggesse nell'Europa del Rinascimento». Due soli, e illustri, esempi. Nel 1515, Erasmo vide invendute solo sei copie del suo *Elogio della follia* su 1.800; mentre Lutero del suo *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca* (1520) ne vendette 4.000 andate a ruba.

Questo *Libro antico libro moderno* di Hans Tuzzi non dovrebbe mai mancare, messo in bella vista, in ogni redazione, tanto editoriale quanto giornalistica.



\* H. Tuzzi, *Libro antico libro moderno*. Roma, Carocci, 2018, pp. 224, euro 16,00.



## Maniaco del lavoro in cerca di redenzione

Corriere della droga a 80 anni e passa: l'ultimo film di Clint Eastwood

SAMUELE REVEL

Che la droga vada di moda in questo momento al cinema è ormai assodato: dalle fortunate e curate serie di Netflix ai tentativi meno riusciti di cavalcare quest'onda (*Escobar - Il fascino del male* su tutti) che è nata sul mito proprio di Pablo Escobar, forse il più grande narcotrafficante della storia, ucciso, nel 1993, a Medellin (Colombia). Sono stati i «cartelli» di Medellin e Cali a invadere il mercato americano (e poi europeo) con la cocaina negli anni '70 e da allora il consumo è sempre andato aumentando portandosi appresso una scia di violenza, sangue e morte e un giro inimmaginabile di denaro.

Clint Eastwood, con il suo ultimo lavoro cinematografico *The mule - Il corriere*, uscito nel 2018 nelle sale statunitensi e da pochi giorni in quelle italiane, si inserisce in questo mondo fatto di polvere bianca, AK 47, biglietti da 100 dollari, violenza e illegalità. Lo fa entrandoci in punta dei piedi, raccontando il mondo del narcotraffico dal punto di vista di un «corriere». La storia è quella di Earl Stone, un ottantenne floricultore che si ritrova sul lastrico e accetta di portare da una città a un'altra dei carichi. Senza farsi e fare troppe domande.

Ma la storia è vera, e al posto di Stone (Eastwood) c'è stato tal Leo Sharp di cui si conosce ben poco se non che combattè in Italia durante la Seconda Guerra mondiale e che a fine anni '90, dopo una vita passata a creare e commerciare fiori, divenne uno dei più importanti corrieri della droga del cartello di Sinaloa (Messico). I primi carichi, in realtà, furono di soldi, spostati da una città

all'altra, poi passò alla droga, costruendosi una piccola fortuna (1000 dollari a chilo la tariffa). Tata (nonno, questo il suo soprannome) venne arrestato dalla *Dea* (*Drug Enforcement Administration*) nel 2011 con oltre 100 chili di cocaina nel furgone (e fate voi il conto di quanto avrebbe guadagnato da un singolo viaggio...).

**Eastwood racconta la storia di questo insospettabile anziano corriere interpretandolo** (insicuro nella camminata, ostile alla tecnologia ma affidabile nella guida) e prendendosi tutta la scena nonostante al suo fianco abbia chiamato a recitare attori del calibro dell'*American Sniper* Bradley Cooper, di Dianne Wiest, di Andy Garcia e di Laurence Fishburne. Qualche pecca nella sceneggiatura, ma come sempre il film risulta piacevole ed è una scusa per raccontare tutt'altro che il mondo della droga.

C'è la storia di un uomo che ha scelto il lavoro come motivo di vita tralasciando la famiglia e che negli ultimi anni di vita cerca una sorta di redenzione; c'è la fotografia di un'America piena di contraddizioni, di tensioni, di odi razziali (lo sceriffo che dice ai messicani «Cosa ci fate nella mia città?» ne è un emblema) e poi ci sono i classici «cavalli di battaglia» di Eastwood: le auto (un richiamo particolare a *Gran Torino*), le guerre statunitensi (che parli di Iraq oppure dei reduci della Guerra di Corea) e il suo essere burbero e apparentemente duro e ingiusto.

Rimane aperta però la questione del traffico e del consumo di droga. E prima o poi i governi dovranno prendere una decisione al riguardo...

## Karl Barth, le sue opere e gli studi su di lui

Il 2019 si è annunciato come «anno barthiano»: nel 1919 usciva infatti la prima edizione del commento del teologo basilese all'Epistola ai Romani (ma in Italia Giovanni Miegge tradurrà per Feltrinelli la seconda edizione, quella datata 1922); inoltre il 10 dicembre scorso è stato ricordato il cinquantenario della sua scomparsa. Soprattutto in

Germania sono state dunque allestite numerose manifestazioni per ricordarne la figura e l'opera.

Molte sono anche, in effetti, le opere contenute nella Biblioteca della Fondazione Centro culturale valdese (Torre Pellice), e molti sono anche i cosiddetti «doppioni» che risultano presenti nelle stesse stanze. Così, la Biblioteca rende

noto che sono disponibili molti volumi e opere complete, fra le quali spicca la *Dogmatica ecclesiale*, rimasta incompiuta per la morte dello studioso, nella edizione in lingua francese pubblicata dalla Delachaux & Niestlé.

E in effetti molti altri titoli sono presenti in lingua francese, fra questi volumi, che la Fondazione mette a disposizione degli

interessati dietro offerta da destinarsi alla promozione del lavoro della Biblioteca (per richiedere libri o per averne l'elenco via mail: [biblioteca@fondazionevaldese.org](mailto:biblioteca@fondazionevaldese.org) oppure telefono 0121-932179). Alcuni volumi sono in edizione tedesca, e non mancano copie dei testi di Karl Barth e dei lavori critici riguardanti la sua opera pubblicati in Italia.